

BUCCADERO



ITV
THE
BLU
INE

JIMI HENDRIX

WEST COAST SEATTLE BOY

Mensile
di informazione rock
n° 329 - Dicembre 2010
Anno XXX - € 5,00

ISSN 1827-5540



JERRY GARCIA Acoustic Band ● DAVE MATTHEWS Band ● CHEAP WINE ● JAMES MADDOCK
MIKE FARRIS ● STRING CHEESE INCIDENT ● RAILROAD EARTH ● Intervista a EDDIE KRAMER
STEVE WYNN ● ARKANSAS Heritage & Blues Festival ● JIM JONES Revue intervista
BRUCE SPRINGSTEEN analisi di Darkness ● THE DOORS ● VAN MORRISON Live a Londra

dipinto di Franco Ori

Foto: J. M. S. / Contrasto - L. 17/02/2004 n. 46 / J. M. S. / Contrasto - DOB VARESE

fluenze chitarristiche blues: B.B. e Freddy King, Robert Johnson; rifiutando quindi una diretta influenza di Clapton sul suo stile musicale. Il disco comincia subito con un blues, *Don't Wanna Do It*, che si apre con uno spettacolare attacco delle due chitarre, con Sonny Landreth che giganteggia alla slide, mentre l'Hammond B3 è affidato alle mani sicure di Chuck Leavell. Non contento Chuck si ripresenta subito con un tremendo assolo di Hammond nella successiva e funky *Sweet Angel*, in cui Tom si rifà prendendo la scena nel finale. La tromba di Wayne Jackson (dei **Memphis Horns**) guida la sezione fiati nella canzone piena di soul, *A Part Of Me*, dove Principato ha modo di far valere il suo canto incisivo ed il tremolo della sua chitarra. I ritmi reggae, alla maniera soft (claptoniana occorre dirlo), la fanno da padroni nello strumentale *Down The Road*, dove l'organo jazzato di Brian Auger Leavelle alle tastiere che fa il verso a Dr. John, è piena di echi alla New Orleans, con Tom che canta con divertente voce strascicata con accenti sudisti, impegnandosi anche ad una torrida slide. *Back Again* è ancora un altro strumentale, rivestito di desueta bellezza fuori dal tempo.

Andrea Trevaini

PRESTON SHANNON

Goin' Back To Memphis Continental/IRD

●●●●○

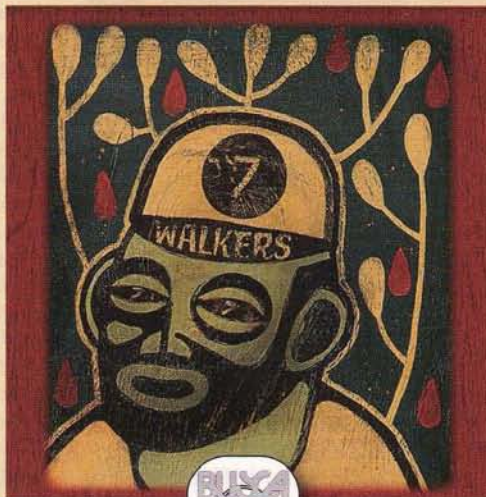
Che sia cresciuto a Memphis, lo si arguisce dalla prima nota di questo disco, dal titolo, appunto, *Goin' Back To Memphis*; non ci risulta comunque che **Preston Shannon** se ne sia mai andato dalla città del Tennessee. Semmai ciò potrebbe essere una continuazione di qualche suo disco precedente, come *Midnight In Memphis*, il quale, allo stesso modo di *All In Time*, era prodotto dal leggendario **Willie Mitchell**, purtroppo scomparso quest'ultimo all'inizio del 2010. Lo si arguisce dalla voce, calda come il sole di quelle latitudini, dalla chitarra, che rende omaggio ai "Kings", da quella bella miscela di

7 WALKERS

7 Walkers Response Records ●●●●○

Strana creatura quella dei **7 Walkers** che in realtà sono in quattro e si sono formati nel 2009 quando il chitarrista, autore e cantante **Malcom "Papa Mali" Welbourne** ha radunato attorno a sé il batterista dei Grateful Dead **Bill Kreutzmann**, il bassista dei Meters **George Porter Jr** ed il multistrumentista **Matt Hubbard**. Ne è nata una crea-

tura di natura indefinita, una specie di jam-band che mischia un background inconfondibilmente New Orleans con schegge di minimalismo sperimentale degne dei Latin Playboys, ballate ipnotiche e bluesy da assoluti pomeriggi nel Delta, ne è esempio la splendida *King Cotton Blues* con la partecipazione di **Willie Nelson** con dondolanti nenie che paiono figlie del *Gris Gris* di Dr. John. Un mondo sfuggente e oscuro esce da **7 Walkers** fatto di intrugli magici e di voodoo, di piogge scroscianti nel bayou e di strambi personaggi che rispondono ai nomi di Chingo, Mr. Okra e lady Sue di Bogalusa. C'è di che far andare in giugliole e magari risvegliare il defunto **Willie De Ville** perché qui l'universo è fosco, intrigante e la musica sgorga sinuosa, quasi improvvisata secondo una danza che evoca antichi spiriti, figure misteriose, segreti primordiali. Un disco non collocabile in nessuna categoria di genere se non figlio di quell'immenso crogiolo di suoni e umori che è New Orleans, un lavoro affascinante che vede la voce roca e vetrosa (e un po' Ted Hawkins) di **Papa Mali** innestare sghembe cantilene da Tom Waits dell'officina (*Chingo*) o rovistare negli armadi del classicismo americana per ricavare deviate versioni di *Hey Bo Diddle* ribattezzata *Hey Bo Diddle* o ancora scopare con il reggae che gli è rimasto nell'ugola e nel sangue dopo l'esperienza con i Killer Bees brani che si contorcono attorno ad un briciolo di ritmo e si piazzano nella testa senza più uscirne. **Papa Mali** è la voce



ha firmato tante canzoni dei Grateful Dead e ha lavorato recentemente con Bob Dylan. Ma è l'atmosfera del disco a stregare più delle presenze

e delle tecniche, impossibile rimanere freddi di fronte al sibilo dei serpenti, alla lenta e cavernosa narrazione noir e ai rumori inquietanti di *Louisiana Rain*, vero incubo notturno da paludi o non farsi irretire dal ritmo morbido e ammaliante di *King Cotton Blues* o da quello ossessivo e drogato di *Hey Bo Diddle*. Singolare anche la rarefatta *Evangeline*, lunga e bellissima ballata sospesa nell'aria con un impianto strumentale tanto parco quanto originale e la conclusiva *7 Walkers* altra dimostrazione dell'ecclettismo di questa band fuori dagli schemi. Più conforme ai suoni della Big Easy sono *Sue From Bogalusa* e gli ottoni da marchin'band di *New Orleans Crawl*, diversi gli strumentali, da (*For The Love Of*) *Mr. Okra* a *Someday You'll See a Airline Highway*, stridori tra l'acustico e l'elettrico che dicono di una spiccata attitudine sperimentale e anticonformista e spingono i **7 Walkers** nei territori battuti dai Latin Playboys e Hounddog. Innovativo, sperimentale ed intrigante **7 Walkers** è l'ennesima dimostrazione della vitalità di una città e della creatività dei suoi musicisti. *L'album è dedicato allo stato della Louisiana e alla città di New Orleans ed è una lettera d'amore aperta, un messaggio di speranza, una preghiera per la prosperità ed una dichiarazione di gratitudine da tutti noi della band.* Questo è scritto nelle note di copertina.

Mauro Zambellini

blues e soul, che porta alla confezione di pezzi come *Might Be Your Husband* o *The Fool's Way Out*, piccole perle del genere. Lo si può dedurre dai sapienti arrangiamenti dei fiati, nonché da quel poco vago sapore "deep soul", tipico di quelle belle e nostalgiche progressioni come in *The Way That I Love You*. Preston ci è cresciuto a Memphis, dicevamo, ma è originario del Mississippi, dunque vien da supporre che la sua formazione sia stata corroborata da qualche buona dose di delta blues, dalla completa assimilazione di un linguaggio che resta

sospeso a mezz'aria. Che le dodici battute siano uno degli assi portanti del suo stile, lo supponiamo dall'ascolto di *Not Tonight 'Cause Honey I Got The Blues*, *Luck Ain't No Lady*, *If Ten Is Gonna Kill Me*, brani estremamente ben fatti in quanto a composizione e arrangiamento. Dunque ascoltiamo con piacere il riff di piano r&b che apre l'eccellente e decisa *Love's Gonna Get You, It's My Life* e il perfetto esempio di Memphis Blues rappresentato dalla title track. Ciascun brano con l'immane sezione fiati, discreta e mai inva-

dente e con la chitarra di Preston a fare da pesce pilota. C'è *Be With Me Tonight*, che si distacca dalle consuete coordinate in favore di un velato Philly sound (a dosi calibrate non guasta di certo); in compenso c'è un'ottima manica di comprimari, e da quelle parti non potrebbe essere altrimenti e una bellissima canzone che chiude il compact, ovvero *No More War*, appropriato commento sociale da parte di un artista intelligente.

Roberto Giuli